



STORIE DI KARATE, STORIE DI VITA

Di Christian Gonzales y Herrera

christiangonzales@hotmail.it

La terra di nessuno

Metto i piedi bordo tatami. Sento addosso gli sguardi dei cinque arbitri seduti intorno al quadrato di gara. Attendo un attimo. Non tanto per calmarmi quanto per catalizzare l'attenzione di tutti. Punto gli occhi sull'arbitro centrale. Per i prossimi secondi sarà lui il mio punto di riferimento. Andrò dentro il tatami incontro a lui. Gli dichiarerò il nome del kata, e sarà il primo degli avversari immaginari. Vedo che accetta il mio sguardo e di rimando mi punta il suo. Non tutti lo fanno. Ti faccio vedere io, ora, come si fa un kata. Non potrai fare altro che alzare il punteggio più alto. Solo per me. Entro piano con il piede sinistro. Sempre con il sinistro. Pochi passi e mi fermo.

Talloni uniti, punte dei piedi appena divaricate, dritto, braccia lungo i fianchi, sguardo sempre fisso sugli occhi dell'arbitro. Eseguo un altro saluto, questa volta più formale. Inspiro e urlo il nome del kata. Il guanto della sfida è stato lanciato. Non solo a lui e agli altri arbitri, ma al mondo intero. Nella visuale periferica vedo gente fermarsi, altri voltarsi al suono della mia voce. Bene. Ora incrocio le braccia davanti al petto e allargando appena le gambe, porto i pugni davanti alle cosce. Rallento ed enfatizzo il gesto, come se per magia potessi prendere l'energia di tutto ciò che mi sta intorno. Gli avversari si materializzano dal nulla. Si avvicinano acquattandosi lenti, subdoli. Sono circondato, e sono pronto.

Con un ampio movimento di lato sollevo le braccia, e portando le mani ben oltre la testa, le incrocio, per poi farle ridiscendere, disegnando così due grandi cerchi nell'aria. Esaurisco il gesto fermando i pugni a egual distanza e non troppo lontano dai fianchi. I piedi sono perfettamente uniti, le gambe dritte, il busto e la testa eretti. La mia mente è calma. Il battito del cuore regolare. So quello che devo fare.

Apro piano le mani, come se scopriessi lentamente un'arma letale, le congiungo poco sotto la cintura e sfiorando la giacca del kimono, le porto su, palmi rivolti al cielo, fino alla bocca. Immagino di abbeverarmi a una limpida fonte. Senza soluzione di continuità giro le mani davanti a me, le disgiungo e continuo il movimento verso l'esterno. Le braccia sono ora distese all'altezza delle spalle, palmi rivolti in fuori, come se dovessi spingere due muri che vogliono chiudersi su di me. Guardando un punto fisso all'altezza degli occhi, oltre l'arbitro centrale, mantengo la tensione. La terra sotto i piedi, il corpo

tutto esposto, i nemici sempre più vicini. D'improvviso rilascio la forza trattenuta e in quell'attimo scatto. E' un'esplosione.

Da una posizione all'altra devi essere velocissimo. Come guardare un fotogramma dopo l'altro. Nulla in mezzo, ricordo il consiglio del maestro Shirai. Sono nella posizione del gatto, neko-ashi-dachi, mentre le mani, come due pistole, in ippon-nukite, parano il primo attacco di pugno. Rispondo immediato con la punta del dito indice, infilandola dritta nel costato dell'avversario. Mentalmente lo afferro e lo scaravento al suolo, dove lo finisco con un colpo alla testa. Sono di nuovo nella posizione felina. Avanzo ancora, pennellando il pavimento con la punta dell'alluce. Altri due attacchi, identici. La mia posizione è stabile, la mia difesa sicura, efficace e così gli avversari sono a terra con una costola fratturata e la testa rotta. Altri ne arrivano. Dall'attacco frontale in linea cambiano tattica e mi circondano. Sono vicinissimi. Partono quasi in contemporanea. L'unica possibilità è di attaccarli sul loro attacco. Deal!, mi dice sempre il Maestro. E così sparo a raffica lo shio-tateshuto-giakuzuki. Quasi non li vedo tanta è la rapidità alla quale mi hanno costretto. Nulla in mezzo. Vigliacchi. L'ultimo sta per colpirmi anche con un lungo bastone di traverso. Schivare il colpo! Mi lancio al suolo. Da lì rispondo con due mawashi-geri, uno per gamba, dritti all'inguine. Gli arbitri assistono indifferenti. Il pubblico intorno è ammutolito. Non credo si renda conto di dove mi trovo. La terra di nessuno. Il cuore mi batte all'impazzata. Intuisco un altro attacco, questa volta dalla parte dei piedi. Giro di scatto la testa e con un movimento rapidissimo mi porto in piedi, braccia e gambe unite. Fisso il nuovo avversario. Lo sfido ad attaccarmi. Con movimento lento e calcolato mi porto nella posizione del cavaliere e apro le braccia fuori di me, avanti e dietro. Attendo il loro prossimo attacco. Si muovono continuamente. Per un nemico eliminato ne sorge subito un altro. Respiro profondo. Mi concentro sul mio hara e tolgo la tensione dalle spalle. Si riprende. Velocissimo uno di loro scatta verso di me e porta una spazzata contro la mia gamba avanti. La evito tirandola via, e con un veloce cambio di guardia paro il pugno comparso dal nulla con la mano sinistra, mentre con la destra blocco il calcio che mi arriva da dietro. Ci riprovano e con un altro cambio di gamba effettuo la stessa difesa. Basta! Tocca a me, ora. Rispondo contro quello davanti

con il taglio interno della mano sinistra dritto sul collo, e con un feroce mae-geri lo butto via. Il bastardo alle mie spalle non demorde. Mi rincorre e intuisco che cerca la mia nuca. Sul ritorno del calcio roteo su me stesso, paro il pugno e cercando subito posizione e stabilità gli sferro uno giakuzuki allo stomaco. Intanto l'uomo a terra si è rialzato e corre di nuovo all'attacco. Mi giro verso di lui, ne vuoi ancora? E con la stessa sequenza lo atterro, questa volta, definitivamente. Anche l'altro non vuole darsi per vinto, ma è poco intelligente. Effettua lo stesso attacco di pugno e io, con la stessa parata e colpo allo stomaco pongo fine ad ogni ulteriore velleità.

I nemici appaiono ora sconcertati. Che cosa pensavate di fare? Rallentano, qualcuno a terra non si alza più. Ben gli sta. Posso prendere fiato. Senza perdere d'occhio nessuno mi porto in piedi. Guardo quello alla mia sinistra. Oltre, vedo arbitro di sedia che mi guarda. Lo fisso, mentre il nemico lentamente si fa indietro. Sembra subire l'intensità del mio sguardo. Ottimo. E decidendo che sia lui il prossimo avversario, mentalmente gli scateno addosso le tecniche successive fino al colpo di pugno basso, lo gedan zuki. Nel frattempo, con la coda dell'occhio ho intravisto uno dei ratti fare il giro dietro di me. Mi volto di scatto e con un deciso colpo all'inguine lo inchiodo sul posto. Mi riporto subito verso l'arbitro. Non si sa mai. L'inerzia del combattimento è sotto il mio controllo. O quasi. Devo restare concentrato, focalizzato. Non concedere nulla. Mi giro piano e in quel movimento, guardandoli tutti, nemici e arbitri, li sfido di nuovo. Arriva l'attacco di pugno. Paro a mano aperta e con l'altra, subito dopo, blocco l'articolazione del braccio. In realtà voglio rompergliela. Alzo il ginocchio destro fino al petto e spingendo a fondo, giù fino all'anima, affondo il tallone nell'inguine dell'avversario. Il kiai, potente e liberatorio, è anche una conferma della mia volontà al mondo intero.

Ora i nemici sono ridotti al lumicino. Ma nemmeno io sono al massimo. Il battito cardiaco è alto. Ho consumato molte energie. Ora più che mai devo fare attenzione. Un attacco alto che paro con il taglio della mano aperta, subito dopo uno basso, dalla parte opposta, parata gedan. Mi muovo veloce, sicuro, ancora in confidenza. Continua così, va tutto bene. Mi preparo all'atto finale. Loro ci provano ancora. Tentano un ultimo accerchiamento. Non mi lascio intimidire: li osservo intorno a me. Digrigno i denti. Un lampo di energia affluisce di nuovo in me. La sento pulsare, quasi incontenibile.

Tutti insieme attaccano. Prendo lo slancio e salto. Volo là, in alto, dove i sogni, le speranze e i desideri possono avverarsi, e per un brevissimo istante tutto si realizza. Poi, torno sulla terra. Il mio atterraggio è solido, le mie gambe sicure. Applausi in lontananza. Sì, ho deciso, voglio che si avverino. Niente mi fermerà. Con una doppia serie di mawashi-uke e teisho sulla faccia liquido il penultimo nemico. L'ultimo, alle spalle, sempre alle spalle, attende. No, nemmeno tu fermerai i miei sogni. Non lo aspetto, mi giro e con age-uke e giakuzuki termino la battaglia. Rimango lì, con il pugno disteso. Cerco le ultime briciole di forza a testimonianza di tutto. Strisciando gli avversari se ne vanno. Piano, ritorno in guardia. Con calma, riemergeo dalla terra di nessuno, dalla mia terra.



"Il gusto per la violenza, che una volta aveva caratterizzato così radicalmente la sua vita, si stava, forse, lentamente affievolendo e lui, dalla nebbia dei suoi pensieri più lontani, ricordava di nuovo, gli insegnamenti più profondi del Maestro."

DISPONIBILE NEI SITI AMAZON, IBS, LIBRERIA UNIVERSITARIA, IL CILIEGIO.